



# PACE & LIBERTA'



Periodico di controinformazione e rassegna stampa articoli comparsi su Internet del Associazione Volontari "20 di Pace" per informazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnovo di Sotto.

Stampato in proprio, distribuito a mano

e.mail 20dipace@libero.it

Supplemento a "Non solo Jumpers" n°5 2004

## Deflazione e crisi I FALLIMENTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Giorgio Lunghini

Parlare oggi di deflazione è forse prematuro, poiché non c'è ancora una diminuzione generalizzata di tutti i prezzi; tuttavia ci sono ragioni per temerla, di per sé e per le sue conseguenze. La Grande depressione di fine Ottocento, scriveva A. Marshall, era cominciata proprio con una prolungata «depressione dei prezzi, depressione degli interessi e depressione dei profitti». Soprattutto dei profitti, naturalmente. Anche quella depressione si era accompagnata a un processo di globalizzazione e di finanziarizzazione dell'economia. È difficile dire se queste prospettive di deflazione siano sintomo o causa della depressione in atto, mentre è ragionevole sostenere che deflazione e depressione sono oggi conseguenze della globalizzazione, di questa globalizzazione. Questa globalizzazione è stata la risposta del capitale all'esaurimento del lungo ciclo fordista e alla conseguente caduta del saggio dei profitti nei settori tradizionali dell'economia. È però stata una risposta avventata, di rapina piuttosto che di riproduzione allargata, e dopo un quarto di secolo il problema si ripresenta. Nella situazione attuale si profila un intreccio delle tre forme marxiane - e keynesiane - della crisi: da tesaurizzazione, cioè in seguito alla diversione dei capitali dalla accumulazione di capitale produttivo alla speculazione finanziaria; di sproporzione tra investimenti e consumi; e di realizzazione, per insufficienza di domanda effettiva. È una trappola da cui è difficile uscire.

Circa la speculazione finanziaria conviene ricordare che è un gioco tutt'al più a somma zero. A differenza della produzione di merci, la speculazione finanziaria è un gioco in cui non possono vincere tutti; c'è chi guadagna e chi perde ed è anche possibile, in una situazione di crisi, che perdano tutti. Nel processo di globalizzazione degli ultimi decenni, d'altra parte, alla espansione della capacità produttiva e dell'offerta di merci non si è accompagnata, né poteva accompagnarsi, a livello mondiale, una espansione proporzionale dei consumi: per la semplice ragione che contemporaneamente si è avuto, tra paesi e all'interno dei singoli paesi, uno spostamento nella distribuzione del reddito dai poveri ai ricchi, dai salari ai profitti e alla rendita finanziaria. I capitalisti contemporanei hanno dimenticato la lezione di Henry Ford: che i salari sono i costi di produzione, ma sono anche potere d'acquisto. In un mondo bene ordinato, e non solo per ragioni di

giustizia sociale, i lavoratori dovrebbero poter comperare, con il reddito tratto dal lavoro prestato nelle fabbriche e negli uffici, ciò che ritrovano come consumatori sugli scaffali dei supermercati. Forse i capitalisti credono ancora nella legge di Say, cioè che l'offerta crea la domanda, ma così non è. È vero invece il contrario: è la domanda che crea l'offerta e dunque l'occupazione. Se i redditi da lavoro sono bassi, sarà bassa la domanda per consumi; se la domanda per consumi è bassa, non ci sarà motivo per fare nuovi investimenti; dunque saranno basse la produzione e l'occupazione. Alla fine saranno bassi anche i profitti, e ci sarà depressione. I singoli capitalisti, e i singoli paesi, contavano di sfuggire a questo circolo vizioso proprio con la globalizzazione: cercando bassi costi di produzione da una parte e ricchi mercati di sbocco da un'altra. Ma poiché il mondo è un sistema chiuso, una politica di beggar my neighbour, il nostro rubamazzetto, non può continuare all'infinito: dopo il giro del mondo ci si ritrova a casa, e in una situazione di deflazione. Si potrebbe pensare, e così sarebbe per il singolo consumatore, che una situazione di prezzi calanti sia una situazione desiderabile. Ma per un sistema economico nel suo complesso, e per il mondo nel suo complesso, così non è. In verità la deflazione è temibile, e più temibile di una inflazione moderata, soprattutto per le sue conseguenze sulla distribuzione del reddito e della ricchezza. In una economia monetaria di produzione una elevata flessibilità verso il basso dei prezzi e dei salari non ha affatto un effetto stabilizzante, né favorisce la piena occupazione. Come hanno spiegato Keynes, Fisher, Kalecki, Lerner, Tobin, Minsky e altri, in un contesto di concorrenza

giustizia sociale, i lavoratori dovrebbero poter comperare, con il reddito tratto dal lavoro prestato nelle fabbriche e negli uffici, ciò che ritrovano come consumatori sugli scaffali dei supermercati. Forse i capitalisti credono ancora nella legge di Say, cioè che l'offerta crea la domanda, ma così non è. È vero invece il contrario: è la domanda che crea l'offerta e dunque l'occupazione. Se i redditi da lavoro sono bassi, sarà bassa la domanda per consumi; se la domanda per consumi è bassa, non ci sarà motivo per fare nuovi investimenti; dunque saranno basse la produzione e l'occupazione. Alla fine saranno bassi anche i profitti, e ci sarà depressione.

I singoli capitalisti, e i singoli paesi, contavano di sfuggire a questo circolo vizioso proprio con la globalizzazione: cercando bassi costi di produzione da una parte e ricchi mercati di sbocco da un'altra. Ma poiché il mondo è un sistema chiuso, una politica di beggar my neighbour, il nostro rubamazzetto, non può continuare all'infinito: dopo il giro del mondo ci si ritrova a casa, e in una situazione di deflazione. Si potrebbe pensare, e così sarebbe per il singolo consumatore, che una situazione di prezzi calanti sia una situazione desiderabile. Ma per un sistema economico nel suo complesso, e per il mondo nel suo complesso, così non è. In verità la deflazione è temibile, e più temibile di una inflazione moderata, soprattutto per le sue conseguenze sulla distribuzione del reddito e della ricchezza.

In una economia monetaria di produzione una elevata flessibilità verso il basso dei prezzi e dei salari non ha affatto un effetto stabilizzante, né favorisce la piena occupazione. Come hanno spiegato Keynes, Fisher, Kalecki, Lerner, Tobin, Minsky e altri, in un contesto di concorrenza

NON CI SONO ARMI DI DISTRUZIONE DI MASSA IN IRAQ



CONTINUA IN SECONDA

## CONTINUA dalla Prima

imperfetta e soprattutto se i salari scendono più rapidamente dei prezzi, ci sarà uno spostamento nella distribuzione del reddito dai percettori di salari ai percettori di profitti e rendite. Una diminuzione dei prezzi, d'altra parte, fa aumentare il valore reale dei debiti e dei crediti e dunque determina uno spostamento della ricchezza privata, in termini reali, dai debitori ai creditori (sempre che i primi non siano falliti). Poiché ci sono ragioni per ritenere che i percettori di profitti e di rendite, così come i creditori, abbiano una propensione (marginale) al consumo minore di quella dei percettori di salari e dei debitori, ne seguirà una diminuzione della propensione (marginale media)

ulteriore redistribuzione del reddito dai poveri ai ricchi favorita dalla politica fiscale dell'Amministrazione Bush. Dopo l'11 settembre, d'altra parte, l'Amministrazione Bush sembra preferire l'egemonia militare al potere di signoraggio internazionale del dollaro; scelta le cui due facce hanno entrambe evidenti connotati antieuropei. L'Europa non è in grado di difendersene, per miopia politica e perché prima che l'euro diventi moneta di riserva internazionale, un suo apprezzamento significa una perdita di competitività che non è compensata dal minor prezzo (in dollari) delle materie prime. Si aggiunga che ormai da tempo è in atto anche una crescente sincronizzazione delle dinamiche economiche dei diversi paesi, soprattutto a causa della



al consumo e perciò della domanda effettiva, dunque dell'offerta, dunque dell'occupazione. Se poi una riduzione dei prezzi e dei salari alimenta aspettative di una loro diminuzione ulteriore, ciò peggiorerà le aspettative di profitto degli imprenditori e di conseguenza anche gli investimenti diminuiranno. A ciò si può aggiungere che la deflazione aumenta la fragilità finanziaria del sistema economico, così che piccoli shock possono avere conseguenze gravi, nella forma di fallimenti, qualora il livello di indebitamento del sistema sia cresciuto troppo nella fase di espansione. Per il sistema economico nel suo complesso la deflazione ha dunque effetti soltanto negativi in termini di produzione e di occupazione; anche se una parte della società, ma solo nel breve periodo, potrà avvantaggiarsene: i percettori di profitti e di rendite.

In questo quadro hanno una importanza cruciale la situazione e le possibili strategie degli Stati Uniti. Negli Stati Uniti è in atto da tempo, da prima dell'11 settembre, un rallentamento nella crescita della produzione e della occupazione e un crescente indebitamento delle famiglie; poi una crescita del debito pubblico e del disavanzo commerciale verso il resto del mondo, e una

simultaneità dei mercati finanziari. Ciò significa che le vicende congiunturali e le eventuali crisi del paese più potente vengono immediatamente esportate nel resto del mondo (con l'eccezione della Cina), in una nuova versione, ma ancora più minacciosa, della politica di *beggar my neighbour*. Come si possa uscire da questa strettoia, nessuno lo sa. Qualche idea l'aveva Keynes ai tempi di Bretton Woods, quando aveva proposto un ordinamento sovranazionale fondamentalmente opposto a quello vigente. Keynes proponeva un Fondo con accesso a risorse pari alla metà delle importazioni mondiali, mentre la liquidità controllata dal Fondo monetario internazionale, governato dagli Stati Uniti, è una frazione trascurabile delle importazioni mondiali. Keynes, inoltre, concepiva il Fmi come una banca centrale mondiale, che emetteva una propria valuta di riserva (il Bancor). L'onere dell'aggiustamento era distribuito sia sui paesi in attivo sia su quelli in deficit, prevedendo un tasso di interesse di penalizzazione pari all'un per cento al mese sui surplus commerciali scoperti. Nella realtà i paesi in deficit, quelli sottosviluppati, hanno dovuto sopportare il peso maggiore dell'aggiustamento; mentre

gli Stati Uniti hanno potuto evitare l'onere dell'aggiustamento poiché il loro deficit è servito e serve ancora a fornire i dollari necessari per la liquidità internazionale.

L'Organizzazione mondiale per il commercio, d'altra parte, non doveva soltanto mantenere la libertà degli scambi, ma anche favorire la stabilizzazione dei prezzi mondiali dei beni di consumo attraverso una appropriata politica delle scorte. I prezzi internazionali di lungo periodo delle materie prime e dei prodotti agricoli, infine, per Keynes dovevano essere fissati non solo in relazione alle condizioni economiche necessarie per una produzione efficiente, ma anche in relazione ai fabbisogni alimentari e di altra natura necessari per garantire standard di vita decenti per i

produttori di beni primari. Un altro mondo, insomma, rispetto a questo: un mondo in cui agli Stati Uniti sarebbe stato imposto un programma di aggiustamento strutturale analogo a quelli che gli Stati Uniti hanno imposto, con le conseguenze note, ai paesi sottosviluppati.

In uno scritto profetico del 1932 Keynes denunciava la disarmonia tra interesse generale e interessi particolari:

Ciascun paese, nel tentativo di migliorare la propria posizione relativa, intraprende iniziative dannose per la prosperità dei suoi vicini; e poiché l'esempio viene imitato, ogni paese patirà iniziative analoghe da parte dei suoi vicini e ne soffrirà più di quanto non se ne avvantaggi. Praticamente tutti i rimedi oggi invocati hanno questo carattere di danno reciproco. Riduzioni salariali competitive, politiche

tariffarie competitive, svalutazioni competitive della moneta e così via, sono tutti esempi di questo gioco a rubamazzetto. Poiché le uscite dell'uno sono le entrate dell'altro, se aumentiamo i nostri margini diminuiamo quelli di qualcun altro. Se la pratica sarà seguita da tutti, tutti ci perderanno. Un singolo individuo può anche essere costretto dalle circostanze private a tagliare le sue spese correnti, e nessuno può biasimarlo; ma non si deve pensare che in tal modo egli adempia un pubblico dovere. Il capitalista moderno è come un marinaio che naviga soltanto con il vento in poppa, e che non appena si leva la burrasca viene meno alle regole della navigazione o addirittura affonda le navi che potrebbero trarlo in salvo, per la fretta di spingere via il vicino e salvare se stesso. Se gli Stati Uniti risolvessero i loro problemi interni, ciò varrebbe come esempio e stimolo per tutti gli altri paesi e dunque andrebbe a vantaggio del mondo intero. Magari uno sguardo ravvicinato potrebbe attenuare il mio pessimismo, ma guardando da lontano non riesco a immaginare un corso degli eventi che possa risanare l'economia americana nel futuro immediato.

(Fonte: *La Rivista del Manifesto* n. 41 luglio agosto 2003)

## CINEASTA MANGIA PER UN MESE AL McDONALD'S E FILMA GLI EFFETTI

*New York – Mangia per un mese solo al McDonald's e ne certifica, in un documentario, gli effetti nefasti per la salute. Sulla scia di Michael Moore, il cineasta americano Morgan Spurlock è sceso in campo contro un mito americano. Al termine del test condotto girando venti città d'America, il cineasta era visibilmente ingrassato: 13 chili in più sugli ottanta circa di partenza. Ma dopo pochi giorni dal tour de force tra patatine fritte e polpette il documentarista ha iniziato a vomitare dal finestrino dell'auto, accusare dolorose fitte al fegato mentre il tasso di colesterolo saliva alle stelle e la libido scendeva sotto le scarpe. Emicrania ed attacchi di depressione come ciliegina sulla torta.*

*Gazzetta di Parma, pagina 6, Dal Mondo, 23 gennaio 2004.*

## MINE: il fiore diventa rosso.

*Una multinazionale danese ha messo a punto un fiore anti-mine; se c'è pericolo diventa rosso. La cosa è stata resa possibile grazie ad una modifica genetica del DNA del fiore. E su questo non c'erano dubbi. Anche in politica infatti funziona in questo modo: se si incontra il "rosso" c'è pericolo.*

*(fonte: Il Resto del Carlino del 30/01/04)*





## B come BAMBINI

Tempo di pace

*Ho conosciuto un bambino che era sette bambini. Abitava a Roma, si chiamava Paolo e suo padre era un tranviere. Pero' abitava anche a Parigi, si chiamava Jean e suo padre lavorava in una fabbrica di automobili. Pero' abitava anche a Berlino, e lassù si chiamava Kurt, e suo padre era un professore di violoncello. Pero' abitava anche a Mosca, si chiamava Juri, come Gagarin, e suo padre faceva il muratore e studiava matematica. Pero' abitava anche a New York, si chiamava Jimmy, e suo padre aveva un distributore di benzina. Quanti ne ho detti? Cinque. Ne mancano due: uno si chiamava Ciu', viveva a Shangai e suo padre era un pescatore; l'ultimo si chiamava Pablo, viveva a Buenos Aires e suo padre faceva l'imbianchino. Paolo, Jean, Kurt, Juri, Jimmy, Ciu' e Pablo erano sette, ma erano lo stesso bambino che aveva otto anni, sapeva già leggere e scrivere e andava in bicicletta senza appoggiare le mani sul manubrio. Paolo era bruno, Jean biondo, e Kurt castano, ma erano lo stesso bambino, Juri aveva la pelle bianca, Ciu' la pelle gialla, ma erano lo stesso bambino. Pablo andava al cinema in spagnolo e Jimmi in inglese, ma erano lo stesso bambino, e ridevano nella stessa lingua. Ora sono cresciuti tutti e sette, e non potranno più farsi la guerra, perche' tutti e sette sono un solo uomo.*

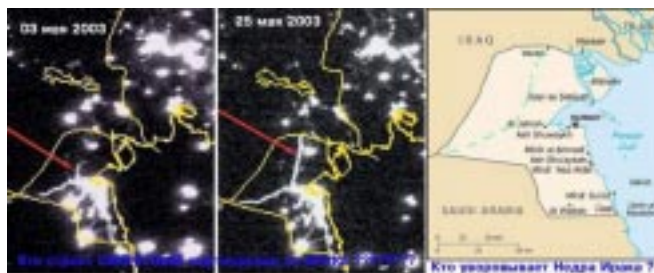
Gianni Rodari

Poeta, scrittore e giornalista (1920-1980)

## UN OLEODOTTO MISTERIOSO

di Pepi Kàtona - 09 gennaio 2004

L'impianto è stato posato nella primavera scorsa, appena terminato l'attacco sferrato dagli Usa e dai suoi alleati contro l'Iraq, un mese



dopo la presa di Baghdad. I lavori di costruzione erano stati considerati tanto urgenti da vedere impegnate le maestranze anche nottetempo, sotto le luci delle fotoelettriche. Ma grazie a questo procedere in grande rapidità e con turni sulle 24ore la misteriosa installazione è stata resa pienamente visibile anche durante la notte. (All'interno le immagini in alta risoluzione). Pubblichiamo due immagini notturne scattate nel maggio scorso da un satellite mentre questo attraversava il cielo del Kuwait. Nella foto di sinistra si può vedere l'immagine scattata il 3 maggio scorso, mentre nell'immagine al centro è possibile constatare la rapidità dei lavori con lo stato d'avanzamento al 25 maggio. A destra, infine, è possibile riportare la grandezza dell'opera con la medesima scala della mappa del Kuwait che indica, in tratteggiato, il percorso della condotta. Siamo in grado di poter affermare con sicurezza che si tratta di una condotta di largo diametro posata con una velocità di installazione pari a 5 chilometri al giorno. Ripetiamo, con una qualche legittima curiosità, la domanda iniziale: chi e perché ha costruito in tutta fretta questo misterioso e (evidentemente) segretissimo oleodotto che dal sud dell'Iraq, attraverso il Kuwait giunge fino l'Arabia Saudita? Attendiamo una risposta.....

Pepi Kàtona

## REGALA SORRISI

### EMERGENCYONG - ONLUS

Life Support for Cililian War Victims

- c/c postale intestato a EMERGENCY n° 28426203

- c/c bancario intestato a EMERGENCY n° 713558 CAB 01600 ABI 5387 CIN: V presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna

E' possibile scegliere la formula "bonifico bancario automatico"

- assegno bancario intestato ad Emergency (non trasferibile) da inviarsi a Emergency, via Orefici 2 - 20123 Milano.

Ricordatevi sempre di indicare i vostri dati (nome, cognome, indirizzo e numero civico, cap, città' provincia): solo così

potremo tenervi aggiornati sulle nostre attività e sull'utilizzo dei fondi.

### MEDICI SENZA FRONTIERE

- Conto corrente postale n. 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere Onlus, Roma

- Assegno bancario non trasferibile intestato a Medici Senza Frontiere Onlus, da inviare a MSF - Via Volturmo 58, 00185 Roma

### TERRE DES HOMMES ITALIA

Aiuto diretto all'infanzia in difficoltà

Per adozioni a distanza contatta il sito: [www.tdhitaly.org](http://www.tdhitaly.org)

# Lula aiuterà 60 milioni di bambini

E' appena terminata in Brasile la V Conferenza Nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Stilato un piano di azione per sostenere i minori

Brasile - Il governo federale ha annunciato oggi, durante la V Conferenza nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il piano di azione per aiutare gli oltre 60milioni di bambini e adolescenti brasiliani.

Il documento è il risultato del compromesso fatto dal presidente del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva tra le 21 proposte della Sessione speciale per l'infanzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, riunitasi a New York lo scorso anno.

Innanzitutto, è stata decisa una campagna preventiva per arrivare a ridurre il tasso di mortalità infantile e creare una rete informativa su salute e sanità. Quindi è stato deciso di combattere gli abusi e la violenza su bambini e giovani e di migliorare l'insegnamento pubblico.

In accordo col presidente dell'Unicef in Brasile, Reiko Niimi, è stato stabilito il ruolo fondamentale della popolazione al fine di raggiungere questi intenti. Sono obiettivi possibili solo percorrendo la strada della propaganda, del coinvolgimento umano e sostanziale dei brasiliani.

Lula, prendendo parte alla conferenza (è la prima volta che un presidente della repubblica partecipa a una edizione della Conferenza nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) ha dimostrato ufficialmente di mettere il mondo dei bambini e dei giovani come priorità assoluta nella politica del suo governo.

Stella Spinelli

(fonte: Peacereporter.it 28/01/04)